

Il perdono

Il perdono è un itinerario intimo di libertà che si svolge attraverso una maturazione personale e un modo di vivere che manifesta disponibilità alla comprensione, alla compassione, alla donazione.

Ci sono incomprensioni quotidiane che disconoscono il nostro lavoro e altre che alimentano le tensioni nei nostri rapporti familiari, amicali, sociali. Ci sono situazioni più delicate, quando la parola 'data' e la fedeltà promessa sono tradite, che generano un dolore lacerante, un inconsolabile lutto, un'inaccettabile perdita e un impotente affetto. Perdonare significa rimarginare a poco a poco la ferita ricevuta nella profondità dell'essere. Quest'atto esige il recupero della fiducia mancata, un riordino degli affetti deturpati e richiede un'apertura del nostro cuore. La possibilità del perdono non nasce da una richiesta o dalla promessa di una rinnovata fedeltà, conosciamo infatti la precarietà dei nostri propositi e l'ambiguità delle nostre richieste d'aiuto.

Ci sono poi situazioni ancora più difficili quando l'ingiustizia scatena l'orrore e l'impotenza. Penso agli anni passati e presenti del terrorismo, ai magistrati e agenti uccisi da organizzazioni mafiose, alle vittime innocenti delle guerre sante, a chi muore sul lavoro, come i morti per l'amianto, alle sparizioni e uccisioni nei periodi delle dittature, come in Argentina, alle torture, alle violenze sessuali di sempre, alle nostre morti per le alluvioni. In questi casi la possibilità d'iniziare un cammino di riconciliazione è ardua, predominano il rifiuto e la chiusura.

La domanda di Pietro esprime la sua e la nostra reticenza a perdonare.

Come possiamo elaborare le violenze subite rasserenando i nostri pensieri, addolcendo le rabbie e trasformando l'odio in atti di compassione?

Mentre, infatti, la verità e la giustizia reclamano il bisogno di vendetta, la comprensione-compassione è una trasformazione profonda dei nostri vissuti che ci rende capaci di perdonare "di cuore al nostro fratello".

Ci sono cifre, come il debito del primo servo, così grandi che non riusciremmo mai a finire di pagare. Il re della parabola sente come suo il dolore dell'uomo e non fa calcoli. Invece, quando non vogliamo perdonare, presentiamo le offese ricevute e i diritti lesi, cioè alziamo il livello del dolore e, anziché annullare il debito, aggiungiamo pesi alla bilancia delle nostre rivalse. Ci sono atteggiamenti radicati in noi e nella nostra società, violenze, atrocità che abbiamo vissuto, che non potrebbero essere ripagati neppure in tutta l'eternità. Nella parabola il Signore fu mosso a compassione e cambiò il rapporto con il servo, la distanza fu superata dal contatto, ma quando il servo condannò l'altro servo, la compassione si tramutò in sdegno.

Il cuore apre la coscienza quando siamo capaci di vedere la preziosità del dono.

Perdonare significa sciogliere, liberare l'altro dai lacci, credere che sia possibile iniziare un futuro diverso e affermare il valore assoluto della libertà umana, ma esige verità nel nostro essere. Il perdono unilaterale e senza misura è di Gesù (Rm.5,6-10), il nostro perdonare si

attua solo nella misura in cui siamo disposti a viverlo reciprocamente, a creare in noi un cuore generoso capace di offrire all'altro tutto l'amore di cui ha bisogno.
Vittorio Soana